

Bazyli DEGÓRSKI O.S.P.P.E.\*

## IL PRIMO CONCILIO DI COSTANTINOPOLI (381)

### Uno schizzo storico e teologico

L'articolo intende presentare brevemente la storia o, meglio, la "preistoria" del primo Concilio di Costantinopoli (del 381), mettendo in rilievo tutti i personaggi che maggiormente contribuirono alla sua convocazione e al suo svolgimento e, quindi, anche all'elaborazione e alla proclamazione del dogma riguardante la divinità dello Spirito Santo.

L'articolo, perciò, analizza più dettagliatamente l'ultimo periodo storico che precede lo stesso Concilio e che è strettamente collegato all'attività diplomatico-teologica dei Padri Cappadoci come tali e, in seno ad essi, del grande vescovo di Cesarea san Basilio Magno.

**1. Neoniceni.** La Cappadocia fu la provincia in cui san Basilio di Cesarea<sup>1</sup> piegò l'imperatore Valente<sup>2</sup> e lo indusse a mitigare la persecuzione dei cattolici niceni. Infatti, a partire dal 370, san Basilio dirigeva come metropolita quest'importante provincia ecclesiastica e, essendo stato consigliere dei suoi due predecessori, conosceva molto bene le questioni e le polemiche dogmatiche del tempo<sup>3</sup>.

L'origine da una ragguardevole famiglia cristiana, l'esimia cultura superiore formata alle famosissime scuole di Costantinopoli e di Atene, l'incrollabile fedeltà alla fede dei suoi antenati (san Basilio si gloria molto di questa fedeltà<sup>4</sup>),

---

\* Prof. dr hab. Bazyli Degórski, O.S.P.P.E. – professore di patrologia e di teologia dogmatica dell'età patristica presso la Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino a Roma, e professore di patrologia e di antropologia patristica alla Pontificia Facoltà Teologica "Teresianum" a Roma; procuratore generale presso la Santa Sede; email: osppe.roma@gmail.com.

<sup>1</sup> Circa san Basilio cf. ad esempio: A. Jülicher, *Basileios* 15, RE III/1 52-54; F.W. Bautz, *Basiliius der Große*, BBKL I 406-409; W.D. Hauschild, *Basiliius von Caesarea*, TRE V 301-313; Ph. Rousseau, *Basil of Caesarea*, Berkeley 1994.

<sup>2</sup> Flavio Giulio Valente (Flavius Iulius Valens), nato a Cibalae nel 328, è stato un imperatore romano dal 364, anno in cui il fratello Valentiniano I gli consegnò la parte orientale dell'Impero romano, alla sua morte, avvenuta ad Adrianopoli il 9 agosto 378. A proposito di Valente cf. ad esempio: F.J. Wiebe, *Kaiser Valens und die heidnische Opposition*, Bonn 1995; N. Lenski, *Failure of Empire. Valens and the Roman State in the Fourth Century A.D.*, Berkeley 2002; M.G. Mara, *Valente imperatore*, NDPAC III 5525.

<sup>3</sup> Cf. ad esempio C. Moreschini, *Introduzione a Basilio il Grande*, Brescia 2005, passim.

<sup>4</sup> Cf. *Basiliius Caesariensis, Epistula* 223, 3, 1-50, ed. Y. Courtonne: *Saint Basile, Lettres*, t. 3, Paris 1966, 11-13.

si univano in lui alla dote di saper guidare gli uomini ed all'abilità diplomatica, conferendogli un equilibrio morale che impressionava chiunque lo conoscesse<sup>5</sup>. Al governo dovette apparire assai propizio conquistarsi per i propri fini politico-religiosi questo personaggio tanto influente, e a tale compito si dedicò Modesto, prefetto del pretorio per l'oriente<sup>6</sup>. San Basilio, mostrando una più consumata abilità retorica, rifiutò sia i tentativi di persuasione, sia le minacce dello stesso Modesto. Al prefetto, il quale osservava che mai nessuno aveva osato parlargli con linguaggio tanto franco e coraggioso, san Basilio rispose: "Forse non hai mai avuto a che fare con un vescovo"<sup>7</sup>.

Dopo aver ricevuto il rendiconto del suo delegato, l'imperatore Valente partecipò, il giorno dell'Epifania del 372, alla funzione religiosa nella chiesa cattedrale di san Basilio e rimase tanto colpito dalla serietà religiosa del vescovo che fece ogni sforzo per portarlo dalla parte degli *homei*. Lo lasciò, quindi, nella sua carica e gli regalò preziosi appezzamenti di terreno per gli istituti di carità che san Basilio faceva costruire<sup>8</sup>. In tal modo, il vescovo di Cesarea divenne sempre più il difensore dei cattolici perseguitati per ampie regioni dell'Oriente. San Basilio cercò di utilizzare in ogni modo le possibilità che gli erano rimaste e si adoperò senza sosta per rafforzare maggiormente i cattolici niceni e per arrivare all'unione di tutti i gruppi che professavano il *Credo* niceno. Così, egli coprì le sedi vescovili, che andavano risultando vacanti, con uomini fedeli al simbolo niceno e ne istituì di nuove per aumentare il numero dei vescovi cattolici della sua provincia ecclesiastica, senza con questo ottenere sempre la comprensione, come nel caso di san Gregorio Nazianzeno che non perdonò mai a Basilio di avergli assegnato come sede "il misero paesino di Sasima"<sup>9</sup>.

Una delusione, inoltre, gli venne dal vescovo Eustazio di Sebaste<sup>10</sup>, con cui san Basilio era stato unito dall'ammirazione per la vita monastica. Egli era, sì, arrivato a riconoscere la fede di Nicea, ma poi – con il suo rifiuto ad ammettere la divinità dello Spirito Santo – aveva reso impossibile l'unione degli *homoiousiani* con i cattolici ed aveva, infine, accusato san Basilio di seguire le tesi teologiche di Apollinare di Laodicea<sup>11</sup>. Inoltre, san Basilio sentì l'inutilità dei

<sup>5</sup> Cf. *Storia della Chiesa*, ed. K. Baus – E. Ewig, II, Milano 1992, 70.

<sup>6</sup> Cf. Gregorius Nazianzenus, *Oratio* 43, 48, 1, ed. J. Bernardi, SCh 384, Paris 1992, 226.

<sup>7</sup> Cf. *ibidem* 43, 50, 3-4, SCh 384, 230.

<sup>8</sup> Cf. Theodoretus, HE IV 19, 1-13, ed. L. Parmentier, GCS 44, Berlin 1954, 242, 23 - 245, 15; Gregorius Nazianzenus, *Oratio* 43, 52-53, SCh 384, 234. 236.

<sup>9</sup> Gregorius Nazianzenus, *Carmen de vita sua* 439-446, PG 37, 1059A - 1060A. Cf. *Storia della Chiesa*, II, p. 71.

<sup>10</sup> Eustazio fu arcivescovo di Sebaste nella Piccola Armenia. Partecipò alle lotte antiariane e fu promotore del monachesimo cenobita nell'Asia Minore. Cf. J. Gribomont, *Eustazio di Sebaste*, NDPAC I 1865-1866.

<sup>11</sup> Cf. Basilius Caesariensis, *Epistula* 223, ed. Courtonne, t. 3, p. 8-17; *idem*, *Epistula* 224, ed. Courtonne, t. 3, p. 17-21; *idem*, *Epistula* 226, ed. Courtonne, t. 3, p. 23-29. Cf. anche *Storia della Chiesa*, II, p. 71. Circa Apollinare di Laodicea cf. ad esempio: G. Voisin, *L'Apollinarisme*, Louvain 1901; H. Lietzmann, *Apollinaris von Laodicea und seine Schule*, Tübingen 1905; Ch. Kannengies-

suoi tentativi di risolvere lo scisma di Antiochia: nel 362, sotto l'imperatore Giuliano l'Apóstata, i vescovi niceni esiliati dagli imperatori filoariani rientrarono nelle loro sedi episcopali, perché l'imperatore, pagano dichiarato, non si interessò più delle lotte confessionali. Anche san Lucifero di Cagliari andò ad Antiochia, dove la Chiesa cattolica era divisa fra il prete Paolino e il vescovo Melezio. Paolino era un partigiano intransigente della fede nicena. San Lucifero lo ordinò vescovo al posto del legittimo Melezio. Gli altri vescovi cattolici, però, tra cui Eusebio di Vercelli, non approvarono il comportamento di Lucifero, il quale, sdegnato, tornò in Sardegna. San Basilio poteva riconoscere in Melezio il legittimo vescovo di Antiochia<sup>12</sup>, mentre l'elezione e l'ordinazione episcopale di Paolino, vescovo proposto ed appoggiato dalla minoranza eustaziana, erano canonicamente non ineccepibili<sup>13</sup>. Ciò nonostante, gli alessandrini appoggiavano Paolino. E, dal momento che Roma veniva informata sulla Chiesa orientale proprio da Alessandria, l'Occidente non appoggiò Melezio, e neanche la politica ecclesiastica di san Basilio. Egli vide che le sue lettere e i suoi messi non trovavano una giusta risposta di papa Damaso<sup>14</sup>. Fu una disgrazia se il vescovo di Roma non riconobbe che il problema dell'Oriente non erano più tanto i partiti ariani, quanto piuttosto la nuova tendenza teologica che rigettava la divinità dello Spirito Santo<sup>15</sup>.

Per tale ragione, non si era in grado di apprezzare l'azione teologica dei neoniceni, i quali avevano riconosciuto due punti: 1) che nella conferma delle decisioni teologiche del Concilio di Nicea una giusta e precisa terminologia contribuiva alla loro adeguata comprensione; 2) che il problema della divinità e della personalità dello Spirito Santo doveva essere ulteriormente precisata. I Cappadoci risolsero il primo punto dando un preciso contenuto ai termini οὐσία e ὑπόστασις, fino ad allora ancora scambievoli. L'οὐσία esprimerà, d'ora in poi, solamente la "sostanza" di Dio, e la ὑπόστασις sarà adoperata soltanto per esprimere l'esistenza individua tramite la quale la sostanza divina si manifesta nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. In tal modo, la formula μία οὐσία – τρεῖς ὑποστάσεις diventerà l'espressione classica della

---

ser, *Apollinare di Laodicea (apollinarismo)*, NDPAC I 417-421; A. Capone, *La polemica apollinaria alla fine del IV secolo: la lettera di Gregorio di Nissa a Teofilo di Alessandria*, in: *Gregory of Nyssa: The Minor Treatises on Trinitarian Theology and Apollinarism. Proceedings of the 11th International Colloquium on Gregory of Nyssa (Tübingen, 17-20 September 2008)*, V.H. Drecoll – M. Berghaus, Leiden – Boston 2011, 499-517.

<sup>12</sup> A proposito di Melezio († nel 381), cf. M. Simonetti, *Melezio di Antiochia*, NDPAC II 3190-3191.

<sup>13</sup> Si vedano le lettere di Basilio ad Atanasio e Melezio (*Epistula* 66, ed. Courtonne, t. 1, Paris 1957, 156-159; *Epistula* 67, ed. Courtonne, t. 1, p. 156-160; *Epistula* 68, ed. Courtonne, t. 1, p. 160-161; *Epistula* 69, ed. Courtonne, t. 1, p. 161-164). Cf. anche *Storia della Chiesa*, II, p. 71.

<sup>14</sup> Cf. Basilius Caesariensis, *Epistula* 239, ed. Courtonne, t. 3, p. 59-61. Cf. anche *Storia della Chiesa*, II, p. 71-72.

<sup>15</sup> Cf. *Storia della Chiesa*, II, p. 72.

teologia trinitaria<sup>16</sup>. Ciascuna delle tre ipostasi divine possiede le sue caratteristiche: la prima ipostasi è la paternità (πατρότης), la seconda è la filialità (υιότης), la terza, infine, è la santificazione (ἀγιωσμός). Inoltre, ciascuna di queste tre ipostasi divine può essere chiamata anche, e lo è realmente, “persona” (πρόσωπον)<sup>17</sup>. Per differenziare le tre persone divine, in san Gregorio Nazianzeno si trovano i vocaboli ἀγεννησία (riguardo al Padre), πόρευσις (riguardo al Figlio) ἔκπεμψις (riguardo allo Spirito Santo)<sup>18</sup>. Anche se san Basilio non applica chiaramente l’ὁμοούσιος allo Spirito Santo, ciò nonostante professa la sua divinità e la consustanzialità con il Padre. San Gregorio di Nazianzo, però, professa palesemente la divinità e la consustanzialità dello Spirito Santo rispetto al Padre<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda la processione dello Spirito Santo, i Cappadoci si servirono preferibilmente dell’espressione “dal Padre attraverso il Figlio”<sup>20</sup>. Rimane merito dei neoniceni l’aver portato ad una adeguata definizione la teologia trinitaria, l’aver elaborato la risoluzione di fede del primo Concilio di Costantinopoli, e l’aver, in tal modo, favorito una costante accettazione della teologia nicena<sup>21</sup>.

Anche la politica dello stato, degli anni 378-379, favorì l’avvicinarsi del trionfo dell’azione teologico-diplomatica dei neoniceni e, quindi, della proclamazione del dogma pneumatologico al primo Concilio di Costantinopoli. Infatti, in quel periodo, l’imperatore Valente dovette sopprimere una nuova sommossa dei Goti nei Balcani, e per questa azione bellica fu aiutato da suo nipote Graziano (divenuto imperatore nel 375)<sup>22</sup>. E, prima di partire per la guerra, Valente annullò i decreti con i quali erano stati esiliati e banditi i vescovi cattolici. Grazie a codesti decreti dell’imperatore, Alessandria ed Antiochia riebbero i loro vescovi Pietro e Melezio. Senza aspettare l’aiuto dell’esercito di Graziano, Valente si impegnò in una decisiva battaglia e, presso Adrianopoli il 9 agosto 378, perse la vita. Nel gennaio del 379, Graziano associò all’impero

<sup>16</sup> Cf. specialmente: Basilius Caesariensis, *Epistula* 38, ed. Courtonne, t. 1, p. 81-92; idem, *Epistula* 236, ed. Courtonne, t. 3, p. 47-55. Cf. anche *Storia della Chiesa*, II, p. 72.

<sup>17</sup> Cf. *Storia della Chiesa*, II, p. 72.

<sup>18</sup> Cf. Gregorius Nazianzenus, *Oratio* 25, 16, 1-33, ed. J. Mossay – G. Lafontaine, SCh 284, Paris 1981, 194-198. Cf. anche *Storia della Chiesa*, II, p. 72.

<sup>19</sup> Cf. Basilius Caesariensis, *Contra Eunomium* III 5, 1-38, ed. B. Sesboüe – G.-M. de Durand – L. Doutreleau, SCh 305, Paris 1983, 162-164 (Θεότης αὐτοῦ); Gregorius Nazianzenus, *Oratio* 12, 6, 1-17, ed. M.-A. Calvet-Sebasti, SCh 405, Paris 1995, 360. Cf. anche *Storia della Chiesa*, II, p. 73.

<sup>20</sup> Cf. Basilius Caesariensis, *De Spiritu Sancto* XVIII 45, 24-34, ed. B. Pruche, SCh 17bis, Paris 1968, 408; idem, *Contra Eunomium* II 34, 10-35, SCh 305, 140-142; Gregorius Nyssenus, *Quod non sint tres dii*, PG 45, 125C, 128A, 128B-C, 129B i 133C.

<sup>21</sup> Cf. *Storia della Chiesa*, II, p. 73.

<sup>22</sup> Flavio Graziano (latino: Flavius Gratianus; nato a Sirmio, il 18 aprile/23 maggio 359 – morto a Lione, il 25 agosto 383) fu imperatore romano dal novembre 375 fino alla sua morte.

il generale spagnolo Teodosio affidandogli la parte orientale dell'impero<sup>23</sup>. Tutti e due gli imperatori erano cattolici niceni<sup>24</sup>.

**2. La vittoria dell'ortodossia nicena: Il primo concilio di Costantinopoli (381).** In una lettera inviata “agli occidentali” – ossia indirizzata soprattutto al vescovo di Roma Damaso – del 377, san Basilio di Cesarea aveva già affermato che l'Oriente e l'Occidente avrebbero dovuto trovare delle necessarie definizioni sulle questioni di fede causate dall'insegnamento erroneo di Eustazio di Sebaste<sup>25</sup> e di Apollinare di Laodicea, nonché dal sostegno di Paolino di Antiochia alle idee di Marcello di Ancira (appoggiato anche dall'Occidente e dalla stessa Roma). Egli stesso, però, constatò che sotto l'imperatore Valente non si poteva celebrare un concilio di stampo ecumenico<sup>26</sup>. Ma nell'autunno dell'anno 379, su iniziativa di Melezio di Antiochia, che con la morte di san Basilio (il 1° gennaio del 379) era divenuto la personalità-guida della maggioranza ortodossa nicena, centocinquanta vescovi si riunirono ad Antiochia e dichiararono l'unità di fede con Roma<sup>27</sup>. Tale azione si intonava con la politica religiosa dell'imperatore cattolico Teodosio, ma menava anche verso una proficua soluzione dello scisma di Antiochia<sup>28</sup>. Poco prima del sinodo di Antiochia, l'imperatore Graziano, e i suoi coreggenti Valentiniano II e Teodosio, avevano promulgato un editto che proibiva le eresie e riconfermava i decreti emanati a favore dei cattolici<sup>29</sup>. La dichiarazione di governo dell'imperatore sulla propria politica religiosa non si fece attendere. L'editto di Tessalonica *Cunctos populos*, del 28 febbraio del 380, proclamava che egli desiderava che tutti i popoli vivessero nella religione trasmessa dall'apostolo Pietro e professata dal vescovo Damaso di Roma e da Pietro vescovo di Alessandria<sup>30</sup>. Ora,

<sup>23</sup> Cf. Theodoretus, HE V 6, 3, GCS 44, 285, 17-19.

<sup>24</sup> Cf. *Storia della Chiesa*, II, p. 73.

<sup>25</sup> Cf. E. Stanula, *Eustacjusz z Sebasty*, in: C. Vidal Manzanares, *Pisarze wczesnochrześcijańscy I-VII w. Mały słownik*, tłum. E. Burska, Warszawa 2001<sup>2</sup>, 69.

<sup>26</sup> Cf. Basilius Caesariensis, *Epistula* 263, ed. Courtonne, t. 3, p. 121-126 (specialmente cap. 5, ed. Courtonne, t. 3, p. 125-126). Cf. anche *Storia della Chiesa*, II, p. 73-74.

<sup>27</sup> Cf. G. Bardy, *Le concile d'Antioche (379)*, RBen 45 (1933) 196-213; *Storia della Chiesa*, II, p. 74.

<sup>28</sup> Se quest'ultima fu veramente trovata non si può stabilire con sicurezza sulla base delle notizie contraddittorie in Socrates, HE V 5, 1-8, ed. G.H. Hansen – M. Širinjan, GCS NF 1, Berlin 1995, 276, 27 - 277, 18, e Theodoretus, HE V 3, 9-16, GCS 44, 280, 22 - 282, 8. La storia ulteriore dei cristiani di Antiochia negli anni successivi parla piuttosto a favore del contrario.

<sup>29</sup> Cf. CTh XVI 5, 5 (del 3 VIII 379), ed. Th. Mommsen – P.M. Meyer, ŽMT 71, Kraków 2014 = SCL 7, 42-43.

<sup>30</sup> Cf. ibidem XVI 1-2, SCL 7, 1-2: “Imppp Gratianus, Valentinianus et Theodosius AAA. Edictum ad populum urbis Constantinopolitanae. Cunctos populos, quos clementiae nostrae regit temperamentum, in tali volumus religione versari, quam divinum Petrum apostolum tradidisse Romanis religio usque ad nunc ab ipso insinuata declarat quamque pontificem Damasum sequi claret et Petrum Alexandriae episcopum virum apostolicae sanctitatis, hoc est, ut secundum apostolicam disciplinam evangelicamque doctrinam patris et filii et spiritus sancti unam deitatem sub pari maiestate et sub pia trinitate credamus. Hanc legem sequentes Christianorum catholicorum nomen iubemus amplecti,

soltanto chi accettava questa professione di fede poteva essere considerato cristiano ortodosso. Gli altri erano considerati eretici e dovevano chiamare le loro Chiese “conventicole” ed aspettarsi una punizione dello stato<sup>31</sup>. L’editto di Teodosio il Grande ebbe le più radicali valutazioni. Con questo decreto, l’imperatore dichiarava di ammettere e favorire soltanto la professione di fede della maggioranza degli abitanti dell’impero<sup>32</sup>. Che egli, tuttavia, volesse mettere in atto il suo programma di politica religiosa attraverso i niceni, è evidente nello stesso stesso, che indica che tutti devono professare la religione dei due vescovi delle due più importanti sedi della cristianità: di papa Damaso e di Pietro di Alessandria. E non è uno scostarsi da questa norma, ma soltanto un’interpretazione alla situazione speciale della parte orientale dell’impero, il fatto che un editto del gennaio del 381 assimila questa fede al *Credo* del primo Concilio ecumenico di Nicea<sup>33</sup>. Da un sicuro seguace di tale *Credo*, il vescovo Acolio di Tessalonica, l’imperatore Teodosio si era fatto battezzare quando, nel 380, fu colpito da una malattia<sup>34</sup>. E, allorché nel mese di novembre del 380 si recò a Costantinopoli, anche qui organizzò tutto in modo assai chiaro. Il vescovo ariano Demofilo rifiutò di passare all’ortodossia nicena e dovette, quindi, cedere la cattedra al niceno san Gregorio di Nazianzo, che già da un anno si occupava della cura pastorale dei cattolici niceni e che ora l’imperatore stesso insediò a Costantinopoli presso la chiesa degli Apostoli<sup>35</sup>.

L’intento di celebrare un concilio dovette presentarsi dopo la dipartita dell’imperatore Valente, e l’imperatore Teodosio il Grande palesò un simile proposito già nella primavera dell’anno 380, e lo comunicò primariamente al vescovo Acolio di Tessalonica<sup>36</sup>, il quale informò il vescovo Damaso di Roma

---

reliquos vero dementes vesanosque iudicantes haeretici dogmatis infamiam sustinere ‘nec conciliabula eorum ecclesiarum nomen accipere’, divina primum vindicta, post etiam motus nostri, quem ex caelesti arbitro sumpserimus, ultione plectendos. Dat III kal. mar. Thessalonicae Gratiano A. V et Theodosio A. I cons”; “Vogliamo che tutti i popoli, che ci degniamo di possedere sotto il nostro dominio, seguano la religione che san Pietro apostolo ha trasmesso ai Romani, attualmente professata dal Pontefice Damaso e da Pietro, vescovo di Alessandria, uomo di santità apostolica; cioè che, conformemente all’insegnamento apostolico e alla dottrina evangelica, si creda nell’unica divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, in tre eguali persone. Chi segue questa norma sarà chiamato cattolico cristiano, gli altri, invece, saranno ritenuti stolti eretici; alle loro assemblee non daremo il nome di chiesa. Essi saranno condannati soprattutto dal castigo divino, poi dalla nostra autorità, che ci viene dal Giudice Celeste. Dato a Tessalonica nel terzo giorno delle Calende di marzo, nel consolato quinto di Graziano Augusto e primo di Teodosio Augusto”, traduzione di Bazyli Degórski.

<sup>31</sup> Cf. *ibidem*.

<sup>32</sup> Anche l’imperatore Valentiniano I emanò un editto contro i manichei (cf. CTh XVI 5, 3, SCL 7, 41) e favorì il cristianesimo con numerosi decreti.

<sup>33</sup> Cf. *ibidem* XVI 5, 6, SCL 7, 43-44, dispone, inoltre, il ritorno delle Chiese ai vescovi cattolici, mentre vieta agli eretici di possedere chiese e di soggiornare nelle città.

<sup>34</sup> Cf. Socrates, HE V 6, 3-6, GCS NF 1, 277, 24 - 278, 11; Sozomenus, HE VII 4, 3, ed. J. Bidez - G.H. Hansen, GCS 50, Berlin 1960, 305, 3-8. Cf anche *Storia della Chiesa*, II, p. 75-76.

<sup>35</sup> Cf. Socrates, HE VII 5, 1-7, GCS NF 1, 350-351.

<sup>36</sup> Acolio, morto nel 338, nella disputa antiariana seguì una linea del tutto ortodossa. Partecipò

circa il proposito dell'imperatore Teodosio<sup>37</sup>. I temi che necessitavano una deliberazione conciliare erano peculiarmente presenti nell'Oriente cristiano: lo scisma di Antiochia e la travagliata questione pneumatologica. Le missive dell'imperatore Teodosio il Grande, che invitavano i vescovi dell'impero presso la città imperiale di Costantinopoli, per il mese di maggio del 381, dovevano essere state scritte poche settimane dopo l'inizio dell'anno, per offrire ai vescovi partecipanti il tempo adeguato per i preparativi e per l'arrivo<sup>38</sup>. Le liste dei padri sinodali ne indicano (forse simbolicamente od approssimativamente) centocinquanta, dei quali quasi la metà (ben 71 partecipanti) proveniva dalle diocesi d'Oriente e rappresentava il gruppo più consistente guidato dallo stesso vescovo Melezio di Antiochia. Egli era venuto dapprima alla città imperiale di Costantinopoli e forse aveva influito sulla scelta dei vescovi da convocare al concilio. Anche gli altri padri conciliari, tra cui i due fratelli di san Basilio di Cappadocia – san Gregorio di Nissia e san Pietro di Sebaste ed il loro amico sant'Anfilochio di Iconio – erano amici di Melezio di Antiochia. Erano quasi del tutto assenti i vescovi dei litorali dell'Asia Minore dove si trovava la maggioranza degli "pneumatomachi", e mancavano all'inizio i vescovi egiziani. Anche il vescovo Acolio di Tessalonica arrivò soltanto dopo l'inizio del concilio. L'imperatore Teodosio invitò al concilio anche i vescovi pneumatomachi. Non possiamo, però, conoscere con precisione le vicende e le discussioni con i trentasei pneumatomachi dei quali la guida fu il vescovo Eleusio di Cizico<sup>39</sup>. Una dottrina dogmatica circa la divinità dello Spirito Santo sarebbe stata di poco valore senza una discussione e un dibattito in proposito fatti alla presenza degli stessi pneumatomachi<sup>40</sup>.

Prima dell'apertura del concilio di Costantinopoli, i vescovi furono ricevuti dall'imperatore Teodosio che si rivolse con parole molto riverenti al vescovo Melezio di Antiochia e lo propose come presidente dell'intera assemblea. Le riunioni del concilio non ebbero luogo nel palazzo imperiale e l'imperatore Teodosio né vi partecipò di persona, né vi si fece rappresentare, e ciò affinché fosse garantita la massima libertà di discussione. Dato che, come nel caso del primo Concilio di Nicea (325), anche del primo Concilio di Costantinopoli non ci è pervenuto il resoconto delle sedute, non è possibile conoscere esattamente lo svolgimento delle dispute teologiche<sup>41</sup>.

La prima questione presa in considerazione sarà stata, senza dubbio, il riconoscimento di san Gregorio Nazianzeno come legittimo vescovo della capitale

---

al primo Concilio di Costantinopoli (del 381). Egli partecipò anche al sinodo di Roma, sotto san Damaso, nel 382. Per quanto riguarda Acolio, cf. E. Prinzivalli, *Acolio*, NDPAC I 56.

<sup>37</sup> Cf. *Storia della Chiesa*, II, p. 75.

<sup>38</sup> Cf. *ibidem*, II, p. 75-76. Non ci è pervenuto il testo di questa lettera, ma Socrate Scolastico (HE V 8, 6, GCS NF I, 279, 25-26) indica come data d'inizio delle sedute il maggio del 381.

<sup>39</sup> Per quanto riguarda Eleusio, cf. M. Spinelli, *Eleusio di Cizico*, NDPAC I 1625-1626.

<sup>40</sup> Cf. *Storia della Chiesa*, II, p. 76.

<sup>41</sup> Cf. *ibidem*.

imperiale di Costantinopoli, contro la cui nomina avrebbe potuto opporsi il canone quindicesimo del concilio di Nicea<sup>42</sup>, che proibiva il trasferimento di un vescovo ad un'altra sede episcopale. Ma, poiché san Gregorio non aveva mai preso in possesso la diocesi di Sasima<sup>43</sup>, il concilio poté dichiarare regolare la sua elezione<sup>44</sup>.

In collegamento con questo caso, dovette essere definito anche il canone quarto del concilio<sup>45</sup>, conformemente al quale non era valida l'ordinazione di Massimo, avvenuta ad Alessandria senza il volere del vescovo Gregorio<sup>46</sup>.

Nei primi giorni del concilio di Costantinopoli (381) morì, però, il suo presidente, Melezio di Antiochia<sup>47</sup>. Il concilio fu presieduto allora dal vescovo cattolico di Costantinopoli san Gregorio Nazianzeno. E subito egli dovette affrontare la travagliata e spinosa questione riguardante la successione di Melezio ad Antiochia. Egli, però, non riuscì a far passare il suo suggerimento di lasciare aperta la questione fino alla morte di Paolino di Antiochia, ma neanche il concilio ne arrivò ad un preciso accordo<sup>48</sup>.

All'inizio del concilio doveva essere collocato anche il dibattito riguardante la divinità dello Spirito Santo. Anche l'imperatore Teodosio il Grande voleva unificare la maggioranza ortodossa nicena con gli pneumatomachi. Nonostante, però, tutti gli sforzi dei padri conciliari non ci fu modo di persuadere, a riconoscere la divinità dello Spirito Santo, il gruppo guidato dal vescovo

<sup>42</sup> *Concilium Nicaenum* (325) can. 15, ed. A. Baron – H. Pietras, *ŻMT* 24, Kraków 2001 = DSP 1, 40: “Del clero che si sposta di città in città. Per i molti tumulti ed agitazioni che avvengono, è sembrato bene che sia del tutto eliminata la consuetudine, che in qualche parte è emersa, contro le norme ecclesiastiche, in modo che né vescovi né presbiteri, né diaconi si spostino da una città all'altra. Che se qualcuno, dopo questa disposizione del santo e grande concilio, facesse qualcosa di simile, e seguisse l'antica usanza, questo suo trasferimento sarà senza dubbio considerato nullo, ed egli dovrà ritornare alla Chiesa per la quale fu eletto vescovo, o presbitero, o diacono”, traduzione di B. Degórski. Cf. Socrates, HE V 8, 4, GCS NF 1, 279, 20-21; *ibidem* V 8, 11, GCS NF 1, 280, 11-13; Sozomenus, HE VII 7, 1, GCS 50, 308, 14-16; *ibidem* VII 7, 3, GCS 50, 308, 24-26; *ibidem* VII 7, 6-9, GCS 50, 309, 9 - 310, 8.

<sup>43</sup> Sasima una antica città della Cappadocia, ora nella Turchia centro-meridionale, corrispondente all'attuale villaggio di Hasanköy.

<sup>44</sup> Cf. Sozomenus, HE VII 7, 6, GCS 50, 309, 9-15; Theodoretus, HE V 8, 2, GCS 44, 287, 8-14. Cf. anche *Storia della Chiesa*, II, p. 76.

<sup>45</sup> *Concilium Constantinopolitanum* (381) can. 4, ed. A. Baron – H. Pietras, *ŻMT* 24 = DSP 1, 72: “Le ordinazioni conferite da Massimo non sono valide. A proposito di Massimo il Cinico e dei disordini sorti a causa di lui a Costantinopoli, dichiariamo che Massimo non è stato mai vescovo, né è tale oggi, similmente anche quelli che sono stati da lui ordinati di qualsiasi grado clericale, perché tutto ciò che è stato fatto a causa di lui e tutto ciò che egli stesso ha fatto è invalido”, traduzione di B. Degórski.

<sup>46</sup> Cf. *Storia della Chiesa*, II, p. 77.

<sup>47</sup> Cf. Gregorius Nazianzenus, *Carmen de vita sua* 1573-1582, PG 37, 1138A - 1139A; Socrates, HE V 9, 3-5, GCS NF 1, 282, 1-7; *ibidem* VI 3, 11, GCS NF 1, 314, 21 - 315, 2; Sozomenus, HE VII 10, 5, GCS 50, 313, 24-29.

<sup>48</sup> Cf. Gregorius Nazianzenus, *Carmen de vita sua* 1583-1590, PG 37, 1139A - 1140A; *idem*, *Oratio* 42, 20-22, Sch 384, 90-100. Cf. anche *Storia della Chiesa*, II, p. 77.

Eleusio di Cizico il quale scrisse una lettera nella quale metteva in guardia gli pneumatomachi dall' accettare il simbolo niceno<sup>49</sup>.

Avendo l' imperatore Valentiniano I mantenuto nelle loro sedi tutti i vescovi di allora, soltanto la loro morte poteva cambiare la situazione delle diocesi: la morte del vescovo Ausenzio di Milano<sup>50</sup>, nel 373, e quella di Germinio di Sirmio<sup>51</sup>, verso il 374, levarono agli ariani queste importanti diocesi. Alla morte di Ausenzio regnò ancora Valentiniano I; allorché i cristiani milanesi ebbero eletto il console Ambrogio<sup>52</sup>, l' imperatore poté pensare, sbagliandosi, di aver, in tal modo, assicurata la continuazione della sua politica di neutralità. Si illudeva, però, perché sant' Ambrogio stava per diventare uno dei più importanti difensori dell' ortodossia nicena. Morto Valentiniano, Ambrogio intervenne nell' Illirico in occasione della nomina del successore di Germinio ed ottenne di autorità l' elezione del niceno Anemio<sup>53</sup>.

<sup>49</sup> Cf. *Storia della Chiesa*, II, p. 77.

<sup>50</sup> Ausenzio di Milano (nato probabilmente a *Durostorum* [Siliistra] in una data per noi sconosciuta – morto a Milano, nel 374) fu vescovo ariano di Milano dal 355 fino alla sua morte. Era originario della Cappadocia, o era Goto, proveniente dalla città di *Durostorum*, l' odierna Siliistra, sul delta del Danubio. Nel 343, Ausenzio fu ordinato diacono ad Alessandria dall' ariano Gregorio di Cappadocia. In seguito, andò a Milano, diventando discepolo di Dionisio, vescovo di Milano. Quando Costanzo II depose Dionisio, in quanto cattolico, Ausenzio, appoggiato dall' imperatrice filoariana Giustina, fu eletto vescovo di Milano. Nel 369, Ausenzio fu scomunicato dal vescovo di Roma, san Damaso. Ausenzio rimase vescovo di Milano fino alla sua morte, quando fu sostituito da sant' Ambrogio. Cf. Athanasius Alexandrinus, *Historia Arianorum* 75, PG 25, 784B-D; D.H. Williams, *The Anti-Arian Campaigns of Hilary of Poitiers and the Liber contra Auxentium*, ChH 61 (1992) fasc. 1, 7-22; M. Simonetti, *Ausenzio di Milano*, NDPAC I 662-663.

<sup>51</sup> Germinio di Sirmio (nato a Cizico [Ellesponto] – morto a Sirmio nel 374 circa) fu eletto vescovo di Sirmio nel 351 per sostituire il deposto vescovo Fotino. Collaborò alla politica filoariana di Ursacio di Singiduno e di Valente di Mursa. Nel 366, però, abbandonò il *Credo* di Rimini (359) abbracciando uno più marcatamente antiariano (non avente, però, l' *Īdmoosioj*). Cf. M. Simonetti, *Germinio di Sirmio*, NDPAC II 2106-2107.

<sup>52</sup> Aurelio Ambrogio (*Aurelius Ambrosius*; nato a Treviri, nel circa 339-340 – morto a Milano, nel 397). Il biografo di sant' Ambrogio, Paolino, narra nella *Vita S. Ambrosii* 7-8 che, allo scopo di dissuadere i milanesi dal farlo eleggere vescovo, sant' Ambrogio provò anche a macchiare la sua buona fama. Ma, dato che i fedeli non demordevano, egli tentò addirittura di fuggire. I milanesi, quindi, si rivolsero all' imperatore Valentiniano I. Allora, sant' Ambrogio fu ordinato vescovo, probabilmente il 7 dicembre 374. Cf. F. Homes Dudden, *The Life and Times of St. Ambrose*, Oxford 1935; A. Paredi – J. Costelloe, *Saint Ambrose: His Life and Times*, Notre Dame 1964; N.B. McLynn, *Ambrose of Milan: Church and Court in a Christian Capital*, The Transformation of the Classical Heritage 22, Berkeley 1994; Ch. Marksches, *Ambrosius von Mailand und die Trinitätstheologie*, Tübingen 1995; C. Pasini, *Ambrogio di Milano. Azione e pensiero di un vescovo*, Cinisello Balsamo 1996; E. Dassmann, *Ambrosius von Mailand. Leben und Werk*, Stuttgart 2004; M.G. Mara, *Ambrogio di Milano*, NDPAC I 229-235.

<sup>53</sup> Anemio (è sconosciuta per noi la data della sua nascita; neanche la data della sua morte ci è del tutto certa, comunque prima del 391: 382/391) vescovo di Sirmio imposto da sant' Ambrogio nonostante l' opposizione dell' imperatrice Giustina (cf. Paulinus Mediolanensis, *Vita S. Ambrosii* 11, PL 14, 32D - 33A). Partecipò al sinodo di Aquileia (381) e a quello di Roma (382). Cf. E. Prinzivalli, *Anemio*, NDPAC I 290.

Nel mese di luglio del 378, si riunì a Sirmio<sup>54</sup> un sinodo. L'importanza principale di questa assemblea non si trova tanto nei tentativi di negoziati con i vescovi Orientali circa gli pneumatomachi macedoniani e lo scisma di Antiochia, quanto nella deposizione dei sei vescovi filoariani dell'Illirico. Due altri vescovi filoariani, Palladio di Ratiaria<sup>55</sup> e Secondiano di Singiduno<sup>56</sup> (l'odierna Belgrado), si erano astenuti dal venire al sinodo.

A Costantinopoli, invece, il vescovo eretico filoariano Demofilo<sup>57</sup> non aveva ancora avuto un rivale; ridonata la libertà cattolica, i niceni di Costantinopoli vollero avere un pastore e lo trovarono, in un romitorio dell'Asia minore, nella persona di san Gregorio Nazianzeno<sup>58</sup>.

Il ripristino della pace della Chiesa necessitava la ripresa dei contatti con l'Occidente; lo intese bene Melezio di Antiochia. Infatti, nell'autunno dell'anno 379, egli riunì nella sua città vescovile i vescovi orientali, in numero di circa centocinquanta, tra cui era san Gregorio Nisseno, i quali sottoscrissero le formule dogmatiche che Roma aveva inviato (prevalentemente contro Apollinare di Laodicea). Gli Orientali aderirono all'insegnamento dogmatico di san Damaso di Roma e dei vescovi occidentali e spedirono a Roma i testi da loro firmati. I padri sinodali erano, però, tutti favorevoli a Melezio<sup>59</sup>.

Se Melezio assunse l'incarico di guida dell'episcopato orientale, l'imperatore Teodosio non soltanto non fece nulla per appoggiare e promuovere la sua

<sup>54</sup> Sirmio (*Sirmium*), l'odierna Sremska Mitrovica in Serbia, fu un'importante città della Pannonia romana lungo il fiume Sava. Cf. N. Cambi, *Sirmium, I. Le origini cristiane*, NDPAC III 5023-5024.

<sup>55</sup> Palladio di Ratiaria (è sconosciuta per noi la data della sua nascita; morì dopo il 383), capo e guida del partito ariano dell'Illirico. Il sinodo di Aquileia del 381 lo condannò e lo depose insieme con Secondiano di Singiduno. Nel 383 andò a Costantinopoli dall'imperatore Teodosio chiedendo, invano, l'abrogazione della sua deposizione. Cf. M. Simonetti, *Palladio di Ratiaria*, NDPAC III 3784.

<sup>56</sup> Secondiano di Singiduno (non conosciamo esattamente le date della sua vita; morì dopo il 381), vescovo ariano di Singiduno (l'odierna Belgrado) alla morte del vescovo ariano Ursacio (370-375 circa). Il sinodo di Aquileia del 381 lo condannò e lo depose insieme con Palladio di Ratiaria. Cf. M. Simonetti, *Secondiano di Singidunum*, NDPAC III 4831.

<sup>57</sup> Demofilo di Costantinopoli (morto nel 387) di tendenza ariana moderata, in veste di vescovo di Beroea (in Traccia) fu uno della delegazione dei vescovi orientali che, nel 345, consegnò a Milano all'imperatore Costante la famosa Ἐκθεις μικροστιχος. Demofilo, nel 351, partecipò al sinodo di Sirmio. Negli anni 356-357, fu esiliato presso di lui, a Beroea, papa Liberio. Nell'anno 370, l'imperatore Valente appoggiò la sua elezione a vescovo di Costantinopoli. Nel 380 respinse la volontà dell'imperatore Teodosio il Grande di accettare la fede nicenea e fu costretto ad abbandonare la sede e si spostò in Traccia. Cf. M. Simonetti, *Demofilo di Costantinopoli*, NDPAC I 1359.

<sup>58</sup> Nativo di Arianzo (329/330), noto alla tradizione posteriore come Gregorio "il Teologo". Con san Basilio di Cesarea in Cappadocia, di cui fu amico e del quale subì il fascino, e di san Gregorio di Nissa è uno dei più grandi Padri che illustrarono la Cappadocia nel IV secolo. Cf. J. Gribomont, *Gregorio di Nazianzo*, NDPAC II 2461-2466.

<sup>59</sup> Il sinodo di Antiochia è un sinodo locale che si è tenuto ad Antiochia di Siria nel 379. Per eliminare lo scisma di Antiochia che divideva la comunità cattolica, divisa tra la fedeltà a Melezio e Paolino II, fu deciso che alla morte di uno dei due l'altro sarebbe rimasto l'unico vescovo. Cf. M. Simonetti, *Antiochia di Siria*, II. *Concili*, NDPAC I 350.

azione ma, al contrario, si dimostrò favorevole a Paolino di Antiochia. L'editto di Teodosio, del 28 febbraio 380, pur non pronunciando sanzioni contro i colpevoli, obbliga tutti a professare "la religione che l'Apostolo Pietro insegnò ai Romani anticamente e che ora è professata dal pontefice Damaso e da Pietro vescovo di Alessandria, uomo di santità apostolica"<sup>60</sup>. Questo *Credo* implicava la fede nella divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, nelle tre Persone Divine aventi un'identica unità nella loro Trinità. L'imperatore Teodosio non parlò affatto dello ὁμοούσιος e non nominò il primo concilio di Nicea del 325, ma indicò la sua volontà mostrando nel vescovo Damaso di Roma e nel vescovo Pietro di Alessandria i difensori e i cultori per eccellenza dell'ortodossia cattolica. Con tutto ciò, l'imperatore sembrava schierarsi in favore del vescovo Paolino di Antiochia, lodando i suoi sostenitori<sup>61</sup>.

A Costantinopoli, invece, l'imperatore Teodosio negò di riconoscere Massimo, e poi lo fece persino espellere da Alessandria ove si era rifugiato; fin dal suo arrivo nella capitale, espulse anche Demofilo di Costantinopoli, che negava la fede nicena, ed insediò nella basilica degli Apostoli Gregorio di Nazianzo. Un concilio ecumenico, quindi, doveva decidere l'attribuzione della sede e regolare le altre questioni ecclesiastiche<sup>62</sup>.

Il primo Concilio di Costantinopoli fu iniziato nel mese di maggio del 381. Vi erano presenti addirittura centocinquanta vescovi da tutto l'Oriente, tranne l'Egitto: settantuno dalla diocesi di Oriente, riuniti intorno a Melezio; ventotto dalla diocesi del Ponto, tra i quali Elladio di Cesarea, Gregorio di Nissa e Pietro di Sebaste, fratelli di Basilio, e Anfiochio di Iconio; molto meno ve ne erano delle diocesi di Tracia e di Asia, le cui province della Lidia, dell'Ellesponto, della Proconsolare e delle Isole non erano rappresentate. Bisogna dire che queste regioni erano in gran parte passate all'eresia semiariana, dichiaratasi ai sinodi di Cizico (376) e di Antiochia di Caria (378-379?). Trentasei vescovi di questo partito, convocati al concilio, vi si presentarono, ma non poterono parteciparvi, dal momento che avendo respinto il *Credo* niceno. Tuttavia, fu ricordata loro la legazione inviata poco prima dal sinodo di Lampsaco a papa Liberio e come questa legazione avesse ristabilito rapporti di comunione con i cattolici niceni<sup>63</sup>. San Gregorio Nazianzeno, dovendo predicare sullo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, usò il massimo riguardo verso i macedoniani e li esortò ad unirsi alla Chiesa<sup>64</sup>. Tutto fu inutile, perché gli pneumatomachi respinsero lo ὁμοούσιος e lasciarono Costantinopoli scrivendo ai loro fedeli

<sup>60</sup> Cf. P. Barceló – G. Gottlieb, *Das Glaubensedikt des Kaisers Theodosius vom 27. Februar 380. Adressaten und Zielsetzung*, in: *Klassisches Altertum, Spätantike und frühes Christentum. Adolf Lippold zum 65. Geburtstagsgewidmet. Seminar für Alte Geschichte der Universität*, hrsg. K. Dietz – D. Hennig – H. Kaletsch, Würzburg 1993, 409-423.

<sup>61</sup> Cf. *Storia della Chiesa*, II, p. 76-79.

<sup>62</sup> Cf. *ibidem*.

<sup>63</sup> Cf. Socrates, HE V 8, 5-8, GCS NF 1, 279, 23 - 289, 6; Sozomenus, HE VII 7, 2-5, GCS 50, 308, 20 - 309, 9.

<sup>64</sup> Cf. Gregorius Nazianzenus, *Oratio* 41, ed. C. Moreschini, Sch 358, Paris 1990, 312-354.

una lettera nella quale raccomandavano ad essi di non professare mai la fede di Nicea<sup>65</sup>.

Ora, riportiamo il testo del dogma trinitario, riguardante la Terza Persona della Santissima Trinità, proclamato solennemente durante il primo Concilio di Costantinopoli<sup>66</sup>.

“[Πιστεύομεν] καὶ εἰς τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, τὸ κύριον, τὸ ζωοποιόν, τὸ ἐκ τοῦ πατρὸς ἐκπορευόμενον, τὸ σὺν πατρὶ καὶ υἱῷ συμπροσκυνούμενον, καὶ συνδοξαζόμενον, τὸ λαλῆσαν διὰ τῶν προφητῶν”<sup>67</sup>.

Il primo Concilio di Costantinopoli completò il simbolo niceno del 325. Infatti, accanto ai suoi due primi articoli, ampliò il terzo riguardante lo Spirito Santo. Esso sembra moderato in quanto parla della Terza Persona della Trinità come Dio, venendo in tal modo incontro ai macedoniani. La divinità dello Spirito Santo viene messa in rilievo soprattutto tramite l’espressione τὸ κύριον, con la quale si riconosce lo Spirito Santo non come uno spirito servile, bensì come Spirito che possiede la signoria e, pertanto, appartiene alla sfera divina. La κυριότης si oppone alla κτίσις. Il termine ζωοποιόν pare meno forte e può sembrare più debole, ma non si deve dimenticare che con la comunicazione della vita vengono incluse la divinizzazione e la santificazione, nonché l’intera attività creatrice dello Spirito Santo. L’espressione ἐκ τοῦ πατρὸς ἐκπορευόμενον ha sapore propriamente antimacedoniano. Essa constata, infatti, che anche lo Spirito Santo deriva dall’ipostasi del Padre e, perciò, egli non può essere considerato una semplice creatura del Figlio. Anche per lo Spirito Santo, come per il Figlio, la fonte della divinità rimane il Padre. La formula più espressiva è, senza dubbio, σὺν πατρὶ καὶ υἱῷ συμπροσκυνούμενον, καὶ συνδοξαζόμενον. Questa, infatti, include implicitamente lo ὁμοούσιος. Solo in forza della verità che lo Spirito Santo è unito al Padre e al Figlio, egli esiste con loro nella κοινωνία τῆς φύσεως, e anch’egli possiede con loro la ὁμοτιμία.

L’espressione riguardante lo Spirito profetico (λαλῆσαν διὰ τῶν προφητῶν) sottolinea il carattere personale dello Πνεῦμα, e ne stabilisce il più intimo nesso con il Padre e con il Figlio. Quest’espressione conferma, inoltre, la verità che solamente nello Spirito Santo è possibile riconoscere l’unità e la continuità dell’Antico e del Nuovo Testamento.

Addivenuti ad una soluzione nei confronti delle istanze dei macedoniani, i padri conciliari stilarono il cosiddetto “Tomo”, ove elencarono tutti gli errori dell’epoca. Purtroppo, il testo originale del “Tomo” è andato

<sup>65</sup> Cf. Socrates, HE V 8, 10, GCS NF 1, 280, 9-11; Sozomenus, HE VII 7, 5, GCS 50, 309, 8-9.

<sup>66</sup> Per quanto concerne il primo Concilio di Costantinopoli e il suo *Credo*, cf. ad esempio: G.L. Dossetti, *Il Simbolo di Nicea e di Costantinopoli*, Roma 1967 (ed. critica); J.D.N. Kelly, *I Simboli di fede della chiesa antica: nascita, evoluzione, uso del Credo*, Napoli 1987; E. Lodi, *Il Credo ecumenico pregato nella liturgia bizantina e romana*, Padova 1990; idem, *Il Credo niceno-costantinopolitano nella liturgia romana*, Le voci della preghiera 7, Genova 1995.

<sup>67</sup> Concilium Constantinopolitanum (381), *Expositio fidei CL Patrum*, DSP 1, 68.

perduto. Lo conosciamo soltanto grazie all'*epistula synodica*, inviata nel 382 ai vescovi occidentali<sup>68</sup>.

Secondo quest'epistola, la fede nicena è conforme alla tradizionale ed apostolica fede antica e al comando battesimale dato agli apostoli dal Signore Gesù, che confessa che l'unica divinità, l'unico potere e l'unica οὐσία del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo devono essere considerati in tre ipostasi o persone complete e distinte. Per tale motivo, non è possibile mescolare e scambiare le ipostasi e le loro proprietà, al modo di Sabellio. Ma non è neanche possibile sostenere, con gli ariani, gli eunomiani e gli pneumatomachi, che l'οὐσία o la divinità potrebbero essere separate, o che la Trinità potrebbe unirsi ad una natura creata<sup>69</sup>.

Dobbiamo notare che il concilio prende nettamente le distanze dagli pneumatomachi, ponendoli sullo stesso livello degli ariani. Attraverso la formula dell'unica οὐσία e delle tre ipostasi, il "Tomo" conciliare confessa definitivamente la divinità e l'uguaglianza di essenza dello Spirito Santo.

\*\*\*

Il primo Concilio di Costantinopoli non aveva inteso stabilire e stilare una nuova formula di fede, ma solo rafforzare e completare quella nicena. In questo senso, giustamente possiamo parlare del simbolo niceno-costantinopolitano. Esso, però, non può essere separato dal "Tomo" conciliare, che vi aggiunge le condanne delle eresie; perciò, *sensu stricto*, si può dire che la fede nicena sia stata reinterpretata a Costantinopoli nel 381, al termine della crisi ariana<sup>70</sup>.

Il primo Concilio di Costantinopoli non fu propriamente ecumenico, poiché erano rappresentate solamente le Chiese dell'Asia minore, della Siria occidentale e della Palestina. Più tardi giunsero anche i vescovi egiziani ed alcuni vescovi dell'Illirico, gli unici rappresentanti dell'Occidente. Ciò nonostante, il primo Concilio di Costantinopoli venne riconosciuto come ecumenico da parte di tutte le Chiese dell'impero romano e dalla maggior parte delle Chiese fuori dall'impero, e ciò al più tardi attorno al 550; perciò, pur non essendo ecumenico in senso proprio, ebbe vastissima risonanza<sup>71</sup>.

Infine, non si devono tacere i limiti della formulazione di Costantinopoli. Soprattutto va rilevato che la distinzione tra οὐσία e ὑπόστασις non venne approfondita e che fu lasciata aperta la questione della distinzione tra la

<sup>68</sup> Cf. A.M. Ritter, *Das Konzil von Konstantinopel und sein Symbol: Studien zur Geschichte und Theologie des II. Ökumenischen Konzils*, Forschungen zur Kirchen- und Dogmengeschichte 15, Göttingen 1965, 239-253; M. Simonetti, *La crisi ariana del IV secolo*, SEA 11, Roma 1975, 527; B. Studer, *Dio salvatore nei Padri della chiesa. Trinità-cristologia-soteriologia*, Cultura Cristiana Antica, Roma 1986, 223-224.

<sup>69</sup> Cf. *Epistula Constantinopoli Concilii ad Papam Damasum et Occidentales Episcopos* 1-9, DSP 1, 74-86.

<sup>70</sup> Cf. Studer, *Dio salvatore*, p. 219-233.

<sup>71</sup> Cf. *ibidem*, p. 224.

generazione del Figlio e la processione dello Spirito Santo; infatti, la risposta, che si attendeva, fu pregiudicata dalla formula della processione dello Spirito Santo dal Padre. Ciò, purtroppo, darà motivo ad ulteriori discussioni che divideranno ulteriormente la Chiesa<sup>72</sup>.

FIRST COUNCIL OF CONSTANTINOPLE (381).  
A HISTORICAL AND THEOLOGICAL SKETCH

(Summary)

Article briefly discusses the history, or rather “pre-history”, of the First Ecumenical Council of Constantinople (381), highlighting all those people who have made an outstanding contribution to his calling and have an impact on the course of its deliberations, as well as to develop and solemn announcement dogma concerning the deity of the Holy Spirit. Thus, the article focuses on the diplomatic and theological activities of Cappadocian Fathers as such, but primarily focuses on the person of the bishop of Caesarea in Cappadocia – St. Basil the Great.

PIERWSZY SOBÓR KONSTANTYNOPOLITAŃSKI (381).  
SZKIC HISTORYCZNO-TEOLOGICZNY

(Streszczenie)

Artykuł krótko omawia dzieje, czy raczej „prehistorię”, pierwszego soboru powszechnego w Konstantynopolu z 381 r., uwypuklając te wszystkie postacie, które w sposób szczególny przyczyniły się do jego zwołania i miały wpływ na przebieg jego obrad, a zatem także na wypracowanie i uroczyste ogłoszenie dogmatu dotyczącego bóstwa Ducha Świętego. Tak więc, artykuł skupia się na działalności dyplomatyczno-teologicznej Ojców Kapadockich, a wśród nich przede wszystkim na osobie biskupa Cezarei Kapadockiej – św. Bazylego Wielkiego.

**Key words:** patristic theology, I<sup>st</sup> Council of Constantinople, pneumatology.

**Parole chiave:** teologia patristica, Concilio di Costantinopoli I, pneumatologia.

**Słowa kluczowe:** teologia patrystyczna, I Sobór Konstantynopolitański, pneumatologia

BIBLIOGRAFIA

Fonti

ATHANASIUS ALEXANDRINUS, *Historia Arianorum*, PG 25, 691A - 796C.

BASILIIUS CAESARIENSIS, *Contra Eunomium*, ed. B. Sesboüe – G.-M. de Durand – L. Doutreleau, SCh 305, Paris 1983, 10-174.

<sup>72</sup> Cf. ibidem, p. 225-226.

- BASILIIUS CAESARIENSIS, *De Spiritu Sancto*, ed. B. Pruche, SCh 17bis, Paris 1968.
- BASILIIUS CAESARIENSIS, *Epistulae*, ed. Y. Courtonne: Saint Basile, *Lettres*, t. 1-3, Paris 1957-1966.
- Codex Theodosianus*, ed. Th. Mommsen – P.M. Meyer, *Codicis Theodosiani Liber Sextus Decimus*, ŻMT 71, Kraków 2014 = SCL 7.
- CONCILIIUM CONSTANTINOPOLITANUM (381), *Canones*, ed. A. Baron – H. Pietras, ŻMT 24 Kraków 2001 = DSP 1,70-72.
- CONCILIIUM CONSTANTINOPOLITANUM (381), *Expositio fidei CL Patrum*, ed. A. Baron – H. Pietras, ŻMT 24 Kraków 2001 = DSP 1, 68.
- CONCILIIUM NICAENUM (325), *Canones*, ed. A. Baron – H. Pietras, ŻMT 24, Kraków 2001 = DSP 1, 26-46.
- Epistula Constantinopoli Concilii ad Papam Damasum et Occidentales Episcopos*, ed. A. Baron – H. Pietras, ŻMT 24 Kraków 2001 = DSP 1, 74-86.
- GREGORIUS NAZIANZENUS, *Carmen de vita sua*, PG 37, 1029A - 1166A.
- GREGORIUS NAZIANZENUS, *Orationes*, ed. M.-A. Calvet-Sebasti, *Discours* 6-12, SCh 405, Paris 1995; ed. J. Mossay – G. Lafontaine, *Discours* 24-26, SCh 284, Paris 1981; ed. C. Moreschini, *Discours* 38-41, SCh 358, Paris 1990; ed. J. Bernardi, *Discours* 42-43, SCh 384, Paris 1992.
- GREGORIUS NYSSENUS, *Quod non sint tres dii*, PG 45, 115A - 136A.
- PAULINUS MEDIOLANENSIS, *Vita S. Ambrosii*, PL 14, 28A - 50A.
- SOCRATES, *Historia ecclesiastica*, ed. G.H. Hansen – M. Širinjan, GCS NF 1, Berlin 1995.
- SOZOMENUS, *Historia ecclesiastica*, ed. J. Bidez – G.H. Hansen, GCS 50, Berlin 1960.
- THEODORETUS, *Historia ecclesiastica*, ed. L. Parmentier, GCS 44, Berlin 1954.

#### Studi

- BARCELÓ P. – GOTTLIEB G., *Das Glaubensedikt des Kaisers Theodosius vom 27. Februar 380. Adressaten und Zielsetzung*, in: *Klassisches Altertum, Spätantike und frühes Christentum. Adolf Lippold zum 65. Geburtstag gewidmet. Seminar für Alte Geschichte der Universität*, hrsg. K. Dietz – D. Hennig – H. Kaletsch, Würzburg 1993, 409-423.
- BARDY G., *Le concile d'Antioche (379)*, RBen 45 (1933) 196-213.
- BAUTZ F.W., *Basiliius der Große*, BBKL I 406-409.
- CAMBI N., *Sirmium. I. Le origini cristiane*, NDPAC III 5023-5024.
- CAPONE A., *La polemica apollinarista alla fine del IV secolo: la lettera di Gregorio di Nissa a Teofilo di Alessandria*, in: *Gregory of Nyssa: The Minor Treatises on Trinitarian Theology and Apollinarism. Proceedings of the 11th International Colloquium on Gregory of Nyssa (Tübingen, 17–20 September 2008)*, V.H. Drecoll – M. Berghaus, Leiden – Boston 2011, 499-517.
- DASSMANN E., *Ambrosius von Mailand. Leben und Werk*, Stuttgart 2004.
- DOSSETTI G.L., *Il Simbolo di Nicea e di Costantinopoli*, Roma 1967.
- GRIBOMONT J., *Eustazio di Sebaste*, NDPAC I 1865-1866.
- GRIBOMONT J., *Gregorio di Nazianzo*, NDPAC II 2461-2466.
- HAUSCHILD W.D., *Basiliius von Caesarea*, TRE V 301-313.
- HOMES DUDDEN F., *The Life and Times of St. Ambrose*, Oxford 1935.
- JÜLICHER A., *Basileios* 15, RE III/1, 52-54.
- KANNENGIESSER CH., *Apollinare di Laodicea (apollinarismo)*, NDPAC I 417-421.

- KELLY J.D.N., *I Simboli di fede della chiesa antica: nascita, evoluzione, uso del Credo*, Napoli 1987.
- LENSKI N., *Failure of Empire. Valens and the Roman State in the Fourth Century A.D.*, Berkeley 2002.
- LIETZMANN H., *Apollinaris von Laodicea und seine Schule*, Tübingen 1905.
- LODI E., *Il Credo ecumenico pregato nella liturgia bizantina e romana*, Padova 1990.
- LODI E., *Il Credo niceno-costantinopolitano nella liturgia romana*, Le voci della preghiera 7, Genova 1995.
- MARA M.G., *Ambrogio di Milano*, NDPAC I 229-235.
- MARA M.G., *Valente imperatore*, NDPAC III 5525.
- MARKSCHIES Ch., *Ambrosius von Mailand und die Trinitätstheologie*, Tübingen 1995.
- McLYNN N.B., *Ambrose of Milan: Church and Court in a Christian Capital*, The Transformation of the Classical Heritage 22, Berkeley 1994.
- MORESCHINI C., *Introduzione a Basilio il Grande*, Brescia 2005.
- PAREDI A. – COSTELLOE J., *Saint Ambrose: His Life and Times*, Notre Dame 1964.
- PASINI C., *Ambrogio di Milano. Azione e pensiero di un vescovo*, Cinisello Balsamo 1996.
- PRINZIVALLI E., *Acolio*, NDPAC I 56.
- PRINZIVALLI E., *Anemio*, NDPAC I 290.
- RITTER A.M., *Das Konzil von Konstantinopel und sein Symbol: Studien zur Geschichte und Theologie des II. Ökumenischen Konzils*, Forschungen zur Kirchen- und Dogmengeschichte 15, Göttingen 1965.
- ROUSSEAU PH., *Basil of Caesarea*, Berkeley 1994.
- SIMONETTI M., *Antiochia di Siria, II. Concili*, NDPAC I 350.
- SIMONETTI M., *Aussenzio di Milano*, NDPAC I 662-663.
- SIMONETTI M., *Demofilo di Costantinopoli*, NDPAC I 1359.
- SIMONETTI M., *Germinio di Sirmio*, NDPAC II 2106-2107.
- SIMONETTI M., *La crisi ariana del IV secolo*, SEA 11, Roma 1975.
- SIMONETTI M., *Melezio di Antiochia*, NDPAC II 3190-3191.
- SIMONETTI M., *Palladio di Ratiaria*, NDPAC III 3784.
- SIMONETTI M., *Secondiano di Singidunum*, NDPAC III 4831.
- SPINELLI M., *Eleusio di Cizico*, NDPAC I 1625-1626.
- STANULA E., *Eustacjusz z Sebasty*, in: C. VIDAL MANZANARES, *Pisarze wczesnochrześcijańscy I-VII w. Mały słownik*, tłum. E. Burska, Warszawa 2001<sup>2</sup>, 69.
- Storia della Chiesa*, ed. BAUS K. – EWIG E., II, Milano 1992.
- STUDER B., *Dio salvatore nei Padri della chiesa. Trinità-cristologia-soteriologia*, Cultura Cristiana Antica, Roma 1986.
- VOISIN G., *L'Apollinarisme*, Louvain 1901.
- WIEBE F.J., *Kaiser Valens und die heidnische Opposition*, Bonn 1995.
- WILLIAMS D.H., *The Anti-Arian Campaigns of Hilary of Poitiers and the "Liber contra Auxentium"*, ChH 61 (1992) fasc. 1, 7-22.